

## Succot

---

Fin dalle prime righe questa storia contrappone il bene e il male. Ci troviamo durante i giorni della festa delle capanne, nell'autunno splendido di colori e frutti; sono i giorni del ricordo della liberazione e della raccolta dell'uva che "allieta il cuore dell'uomo" (Ps 104,15).

Israele trascorrevva sette giorni di festa e a sera tutto era illuminato: sulle mura del tempio erano accesi enormi bracieri e tutti ballavano e cantavano; era la grande danza della luce. Ogni giorno la folla dal tempio discendeva all'antica piscina di Siloe cantando con gioia l'osanna del bene che vince la schiavitù e in processione danzava la libertà ritrovata. "Succot" è il cammino dell'esodo verso la libertà.

L'ultimo giorno della festa, nel tempio circondato di luci, Gesù proclama se stesso fonte della vita e della luce: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva" (7,37) e "Io sono la luce del mondo" (8,12).

Durante quella festa di luci e di colori Gesù vede un uomo cieco fin dalla nascita; ecco lì il male sempre presente e irrisolto, angosciato e profondo. L'esistenza del male sovente mette in crisi il nostro rapporto con Dio; vogliamo tenere insieme l'esistenza di Dio e il bene e scagliare lontano i demoni giù nella geenna.

Quante volte bisogna unire una fragile vita e senza difese alla speranza? Di fronte alla notte del cieco bisogna mettere lo sguardo sulla sua sofferenza; in mezzo alla festa e alle luci c'è un cieco che non ha ancora visto né i colori né le luci. Chi è cieco come può partecipare alla festa e riconoscere la luce del mondo che gli passa accanto? E quindi Gesù si avvicina e senza dire nulla fa un impasto di fango, lo spalma sugli occhi dell'uomo e gli chiede di andare in processione alla piscina a lavarsi. Proviamo a immaginare il cammino del cieco: dalla cima della collina, dove si trova il tempio luogo del suo mendicare, fino al fondo della città, dove scorre il Ghion che alimenta la piscina di Siloe, il cieco con un bastone, fra la folla, scende sulla parola di uno sconosciuto e cammina con il volto impiasticciato di fango e sputo. Gesù di fronte al dolore chiede di non giudicare; la realtà che è parte del nostro vivere, già difficile da accettare, non permettiamo al male di sovrastarci.

Il prodigio sta nel fatto che Gesù gli ha spalancato gli occhi e il cuore mentre tutt'attorno è frastuono e buio; questa narrazione è, più in profondità, un cammino di conversione. Non è il cieco che chiede di vedere: le illuminazioni sono un dono dello stare in silenzio nel vuoto e nel buio della vita.

Il cieco ha innanzitutto bisogno di fare esperienza di liberazione, per questo Gesù lo invita ad andare alla piscina di Siloe per lavarsi e, ottenuta liberazione, imparare a ringraziare e a vedere, nella luce della festa, l'illuminazione della vita che è gioia, danza e canto.

Ma anche nei giorni di festa ci sono i corvi della tragedia e che, nella fiducia raggiunta, bisogna riuscire a tenere a freno la cecità degli altri: i vicini, i farisei, i genitori. Alle esitazioni degli altri il cieco si rinforza nella percezione di sé e di chi l'ha guarito che prima chiama "profeta", poi "uno che viene da Dio" e alla fine l'"inviato".

Il cieco nato giunge alla conoscenza perfetta di Gesù quando si mostra e gli dice: "Tu l'hai visto; è colui che parla con te" e lui si prostra; in questo momento l'uomo guarda negli occhi Gesù, riconoscente, in un atto di fede.

Chi per sette giorni aveva danzato alle luci della festa è ora davanti a una nuova luce, quella vera, che illumina il cuore e libera dal male, eppure alcuni rimangono ciechi. Il vero male non consiste nell'essere cieco, ma nella pretesa di vedere e di sapere.

Quando assumiamo la pretesa di sapere e di vedere dimentichiamo la responsabilità di alimentare la luce della speranza per le persone che sono nell'angoscia. Un giorno ci sarà chiesto che cosa abbiamo fatto della nostra speranza e soprattutto di quella dei fratelli più vulnerabili.

Lo spirito accolto conduce all'illuminazione, la luce respinta fa sprofondare nelle tenebre. Per Giovanni il peccato contro lo Spirito è il rifiuto della luce e ogni rigetto è accecamento.

Vittorio Soana